



IL SISTEMA PREVENTIVO:
UNA ESPERIENZA
SPIRITUALE ED EDUCATIVA

CAPITOLO

IV

*«Io sono venuto
perché abbiano vita,
e l'abbiano in
abbondanza»*

(Gv 10, 10)



« *Guidato da Maria che gli fu Maestra, Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio un'esperienza spirituale ed educativa che chiamò "Sistema Preventivo". Era per lui un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita. Don Bosco ce lo trasmette come modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. Esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare»*

[Cost. 20]



« *La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di s. Paolo che dice: La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo»*

[Il Sistema Preventivo nella Educazione della Gioventù]

La chiamata, da parte di Dio, di Don Bosco per una missione di salvezza della gioventù, specialmente dei più poveri, coinvolge molte persone e gruppi in una convergenza spirituale ed in condivisione educativa e pastorale: il Sistema Preventivo. Questa è la fonte e l'ispirazione di una forma concreta e originale di vivere e attuare la missione salesiana che chiamiamo la Pastorale Giovanile Salesiana. In questo quarto capitolo prende gradualmente corpo la proposta educativo-pastorale a partire dal suo principio ispiratore: la carità pastorale. La sua centralità diventa una reale prospettiva di rinnovamento per la pastorale dei giovani e quindi criterio, perno della progettazione pastorale a tutti i livelli. Il Sistema Preventivo, in quanto progetto educativo di educazione integrale, si articola sostanzialmente secondo due direzioni: come proposta di vita cristiana (Spiritualità Giovanile Salesiana) e come metodologia pedagogica pratica.

1

La missione salesiana è illuminata dalla prassi di Don Bosco

1 1

LO SPIRITO SALESIANO SI ISPIRA ALLO STILE DEL BUON PASTORE

Don Bosco intravide la finalità originale della sua missione: rivelare ai giovani poveri l'amore di Dio per loro (cfr. *Cost.* 2, 14). Intuì pure **i principi ispiratori di uno stile pastorale adeguato a questa finalità: quello del Buon Pastore**. L'evocazione biblica che apriva il capitolo I di questo testo offriva un'icona eloquente dell'esperienza di Valdocco: la folla affamata e smarrita e la commozione di Gesù.

Lo spirito salesiano, ispirato dallo stile del Buon Pastore, qualifica la nostra spiritualità e la nostra azione educativo-pastorale. Questo spirito si trova incarnato, in primo luogo, in Don Bosco. *Egli e la missione che da lui è derivata sono il nostro punto di riferimento storico-carismatico.*

Don Bosco offrì tutta la sua vita per i giovani in **un progetto di vita fortemente unitario**: la sua vita sacerdotale e la sua azione educativa, le sue molteplici relazioni e la sua profonda interiorità, tutto era orientato al servizio dei giovani. Un servizio che li ha aiutati a crescere, rendendoli essi stessi protagonisti del loro progetto di vita:

“Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa alcuna che non avesse di mira la gioventù”

[COST. 21]

Dio non smette di chiamare *molti altri per continuare questa missione di Don Bosco per i giovani*. Tra loro i salesiani religiosi (SDB) sono da Lui consacrati, radunati e inviati ad essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri. Insieme con loro, condividono la missione di Don Bosco, altri gruppi della Famiglia Salesiana, secondo le loro specifiche vocazioni e il loro stile di vita. È un

vasto movimento di persone e di gruppi, uomini e donne, appartenenti alle più diverse condizioni di vita che costituiscono il Movimento Salesiano. La missione salesiana, che in Don Bosco e nella sua esperienza a Valdocco, trova il suo criterio permanente di discernimento (cfr. *Cost.* 40), è cresciuta ulteriormente, convocando molte persone e gruppi ad una convergenza spirituale e ad una condivisione nella missione educativa e pastorale per la promozione integrale dei giovani, specialmente i più poveri.

1 2

L'INCARNAZIONE DELLO «SPIRITO SALESIANO» È IL SISTEMA PREVENTIVO

A *L'attuazione (l'attualità) pastorale-spirituale-pedagogica di Don Bosco*

La missione e il progetto di vita di Don Bosco si esprimono in uno stile di vita e di azione: lo spirito salesiano.

L'incarnazione più caratteristica ed espressiva dello «spirito salesiano» è il Sistema Preventivo.

Il Sistema Preventivo ci ricollega all'anima, agli atteggiamenti e alle scelte evangeliche di Don Bosco. La prassi salesiana ha come **quadro di riferimento e come misura di autenticità l'attuazione del progetto pastorale-spirituale-pedagogico di Don Bosco**. La «genialità» del suo spirito è legata alla attuazione del Sistema Preventivo: un sistema riuscito, che è modello e ispirazione per quanti oggi sono impegnati nell'educazione nei vari continenti, in contesti multi-culturali e pluri-religiosi, un modello che chiede a tutti una continua riflessione per favorire sempre di più la centralità dei giovani come destinatari e protagonisti



«Di poi vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali; non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi»

[LETTERA DI GIOVANNI BOSCO A DON GIACOMO COSTAMAGNA, 10 AGOSTO 1885]

della missione salesiana (cfr. Don Pascual Chávez, ACG 407, «La Pastorale Giovanile Salesiana»).

La parola «Sistema» suggerisce l'idea della completezza, cioè un'esperienza organica: una proposta articolata verso un dinamismo pedagogico. Nel Sistema Preventivo, infatti, si possono distinguere alcune articolazioni, che sono profondamente legate tra loro: il **principio ispiratore**, che crea un determinato atteggiamento spirituale nella persona: la *carità pastorale*. Una triplice realtà dinamica:

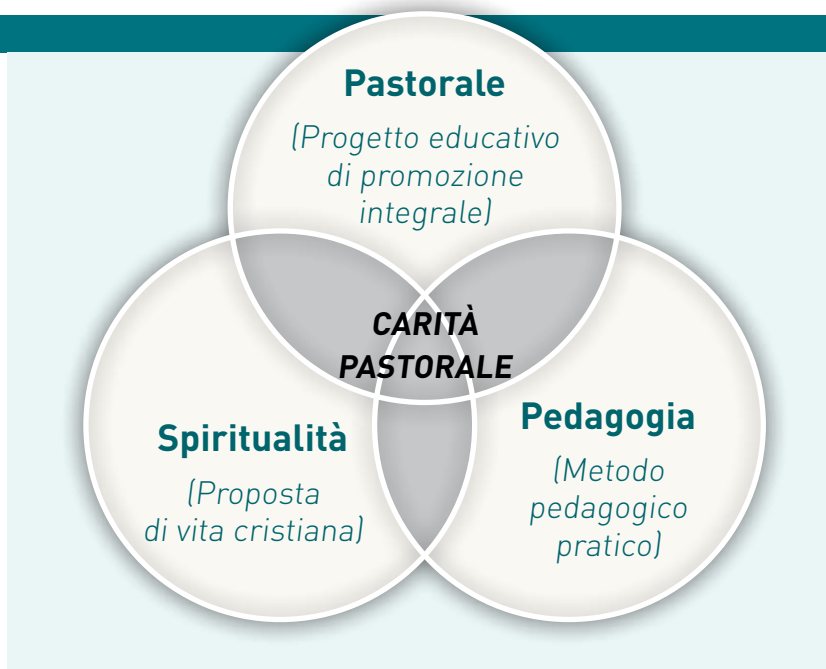
- una «**spinta pastorale**», cioè, *ispira un progetto educativo di promozione integrale* (v. il presente capitolo IV, n.2);
- una **spiritualità** per una proposta di vita cristiana - *Spiritualità Giovanile Salesiana* – (v. il presente capitolo IV, n.3);
- una **metodologia pedagogico-pratica** ispirata al “criterio oratoriano”, che guida le modalità concrete delle scelte e degli interventi operativi che vanno proposti (v. capitolo V, n.3).

B *Il principio ispiratore è la carità pastorale*

Per Don Bosco educare comporta uno speciale atteggiamento dell'educatore ed un insieme di interventi, fondati su convinzioni di amore, ragione e di fede. Al centro della sua visione sta la «carità pastorale». Si tratta di ricercare in particolare **il bene spirituale dei giovani, la salvezza dei giovani, il loro bene integrale** («Da mini animas»).

Il Sistema Preventivo trova la sua sorgente e il suo centro nell'esperienza della carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita (cfr. *Cost.* 20). Don Bosco aveva una profonda fede nella *benignità e nella paternità misericordiosa di Dio*. La scelta di san Francesco di Sales quale esempio per i suoi collaboratori e quale protettore della sua Congregazione ne è una conferma.

Quest'esperienza punta all'*accoglienza di Dio nei giovani*: in loro Dio ci offre la grazia dell'incontro con Lui, ci chiama a servirlo in loro. Un'esperienza che riconosce la loro dignità, rinnova la fiducia nelle loro risorse di bene, li educa alla pienezza della vita (cfr. *CG23*, n.95). In questa dinamica educativa, l'attenzione ai giovani li educa ad essere protagonisti dell'evangelizzazione.



La carità pastorale salesiana ha un'altra qualificazione più precisa che la definisce meglio: è una *carità pedagogica*. Dimostra passione educativa, ma anche tatto, buon senso, misura, affetto e rispetto all'adolescente e al giovane. Tale atteggiamento è frutto della convinzione che ogni vita, anche la più povera, complessa e precaria, porta in sé, per la presenza misteriosa dello Spirito, la forza del riscatto e il seme della felicità (cfr. CG23, n.92).

Un'espressione sintetica, il **«primato della carità educativa»**, riflette quell' amore che sa creare *un rapporto educativo*: si esprime sulla misura dell'adolescente, di quello povero che deve essere aiutato ad aprirsi, a scoprire la ricchezza della vita, a crescere. Per questo, per l'adolescente povero, a volte privo di coraggio, di educazione, di parole e di pensiero, la carità pedagogica dell'educatore diventa comunicazione dell'amore di Dio: una carità che arriva agli ultimi, ai più umili, a coloro che hanno maggiori difficoltà. E' espressione di una saggezza paterna che insegna ad affrontare la vita.

C *Il Sistema Preventivo coinvolge l'educatore e la comunità da cui fa parte*

Intima è l'unità di un'esperienza che è insieme spirituale ed educativa, così da costituire il punto di riferimento ed il volto della Famiglia Salesiana nella Chiesa. Lo si può definire come l'autentica spiritualità della

nostra azione apostolica. Dissociare il metodo pedagogico di Don Bosco dalla sua anima pastorale sarebbe distruggere entrambi.

*Il Sistema Preventivo coinvolge tutta la persona dell'educatore e la comunità di cui è parte, accanto e per i giovani, con una modalità propria di pensiero e di sentimento, di vita e di attività, che ispira e caratterizza tutta l'esistenza. Nell'impegno operativo del Sistema Preventivo, simultaneamente pedagogico e spirituale, l'attività educante si apre con costante e competente intelligenza al Vangelo di Cristo: è il «criterio metodologico» della missione salesiana per l'accompagnamento dei giovani nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede. A sua volta, la spiritualità salesiana respira e agisce nell'area educativa come proposta originale di vita cristiana, organizzata attorno ad esperienze di fede, scelte di valori e atteggiamenti evangelici che costituiscono la *Spiritualità Giovanile Salesiana*.*

Nella fedeltà a questo patrimonio pedagogico (il Sistema Preventivo) e nella sua continua attualizzazione, i Salesiani trovano la loro identità. La meta fondamentale del progetto è sintetizzata nella nota formula "onesti cittadini e buoni cristiani", secondo la quale don Bosco voleva "formare costruttori della città e uomini credenti". Due termini di un binomio che si presentano come un tutt'uno inscindibile in Don Bosco: le due polarità costituiscono un'unità indivisibile.

2

Il Sistema Preventivo come spinta pastorale

2 1

UN PROGETTO EDUCATIVO INTEGRALE

Il Sistema Preventivo ispira un progetto educativo di promozione integrale presente nella proposta di evangelizzazione per i giovani nei diversi contesti. Mette in luce, allo stesso tempo, la ricchezza umanistica e il cuore essenzialmente religioso del sistema, nel dinamismo di *ragione*,

religione, amorevolezza. Il Sistema Preventivo diventa metodo per l'azione, caratterizzata dalla centralità della ragione, ragionevolezza delle richieste e delle norme, flessibilità e persuasione delle proposte; della centralità della religione, intesa come sviluppo del senso di Dio insito in ogni persona e sforzo di portarvi la bellezza della buona notizia; della centralità dell'amorevolezza, amore educativo che fa crescere e crea corrispondenza.

2 2

LA DUPLICE VALENZA DELL'EDUCAZIONE PREVENTIVA

La prassi preventiva, pur con sfumature diverse, si compone di due attività inseparabili: soddisfare *i bisogni primari dei giovani* (vitto, vestito, alloggio, sicurezza, lavoro, sviluppo fisico e psichico, inserimento sociale, un minimo di valori) e dare vita ad una *azione educativa più organica, alla formazione sociale, morale e religiosa della persona*. Di fatti, l'intenzionalità dell'Oratorio di Don Bosco nasce come istituzione assistenziale ed educativa.

Questa duplice istanza è attuale, essendo in atto una decisa valorizzazione delle **valenze assistenziali e sociali del progetto educativo salesiano**, come anche la promozione e la crescita della dimensione **cognitiva, affettiva, etica e spirituale**.

A *Il Sistema Preventivo nelle situazioni di disagio e recupero*

La "preventività" nelle situazioni di disagio e di recupero ci riporta al Don Bosco che visitava le carceri, che andava per le strade e nei luoghi di lavoro a cercare i ragazzi, che anche dopo l'istituzionalizzazione dell'Oratorio soccorreva i ragazzi appestati nelle case e nei vicoli di Torino, che mandava i salesiani missionari presso i giovani che non avevano «luoghi» per la loro buona crescita umana e sociale.

Oggi, in un'epoca di "emergenza" educativa, questo stile preventivo può conseguire risultati più soddisfacenti. L'umanesimo pedagogico cristiano, su cui si fonda il Sistema Preventivo costituisce una risposta assistenziale e sociale insieme educativa e pastorale. **La "carità educativa" non può non essere "carità sociale"**. L'evangelizzazione si presenta sempre strettamente integrata con la promozione umana e con la libertà della pro-



«Dovremo quindi procedere nella direzione di una riconferma aggiornata della scelta socio-politico-educativa di Don Bosco. Questo significa formare ad una sensibilità sociale e politica che porta a investire la propria vita come missione per il bene della comunità sociale, con un riferimento costante agli inalienati valori umani e cristiani»

(DON PASCUAL CHÁVEZ, ACG 415, «COME DON BOSCO EDUCATORE»)

posta cristiana. Il comandamento dell'amore è unico, pur avendo due poli di riferimento, Dio e il prossimo.

Le profonde trasformazioni avvenute nella «società complessa» mostrano una *più articolata fenomenologia della «condizione giovanile»* e in particolare di quella che don Bosco chiamava: «povera, abbandonata, pericolante». Una gioventù fortemente problematica sotto l'aspetto dell'educazione e della rieducazione, quella dei giovani colpiti dall'emarginazione e dalla povertà economica, sociale,

culturale, affettiva, morale e spirituale. Sull'accumularsi di queste povertà, frequente nei paesi in via di sviluppo, come anche nelle grandi città dei paesi più sviluppati, si articola il panorama del disagio giovanile che invoca urgentemente l'intervento educativo. **Occorre prevenire il male con il rimedio dell'educazione.**

Di fronte alle gravi situazioni di ingiustizia e alle violazioni perpetrate contro i diritti umani nelle nostre società, il carisma di don Bosco e il suo sistema educativo ci sollecitano all'opera, sul piano personale e su quello collettivo. Con uno slancio rinnovato, la preventività deve trasformare, mediante l'educazione, le strutture della miseria e dell'emarginazione, in particolare dei minori. Abbiamo la possibilità di offrire una preventività che promuove il bene: **interventi educativi che rafforzano l'integralità dei diritti fondamentali** civili, culturali, religiosi, economici, politici e sociali.

C'è anche bisogno di creare delle comunità capaci di riproporre i valori fondamentali, forse assenti già nella prima età della vita. "L'educazione liberatrice" del Sistema Preventivo mira ad accompagnare gli adolescenti e i giovani, già segnati da condizionamenti negativi: situazioni che li rendono poveri dal punto vista socio-culturale, economico, morale, spirituale e religioso (cfr. CG20, n.61). La preventività salesiana si esprime dunque in moltissime scelte pratiche: essa risponde all'urgenze che ogni contesto indica. Questo pluralismo operativo per i giovani più bisognosi

è espressione della ricchezza dell'educazione salesiana, nella quale *l'affettività vissuta o recuperata riesce a unirsi in maniera feconda con la ragione e la religione.*

L'«esperienza preventiva» di Don Bosco tende a diventare «sistema» di assistenza, educazione e socializzazione.

Educare significa «prevenire», in tutte le possibili accezioni. Educare si esprime nell'«accogliere», «ridare la parola» e «comprendere». Educare vuol dire aiutare i singoli a ritrovare se stessi, accompagnarli con pazienza in un cammino di recupero di valori e di fiducia in sé; comporta la ricostruzione delle ragioni per vivere scoprendo una nuova visione della vita più positiva. Educare dice anche una rinnovata capacità di dialogo, ma anche di proposta ricca di interessi e saldamente ancorata a quello che è essenziale per una vita migliore; coinvolgere i giovani in esperienze che li aiutino a cogliere il senso dello sforzo quotidiano; offrire strumenti fondamentali per guadagnarsi da vivere, rendendoli capaci di agire da soggetti responsabili in ogni circostanza. L'educare richiede di conoscere le problematiche sociali giovanili del nostro tempo (v. capitolo I).

B *L'arte di educare in positivo*

La «preventività» si esprime in un progetto formativo di educazione in positivo:

«L'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti (arte, teatro, musica, media), capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani dall'interno, facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti ed i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere»

[JUVENUM PATRIS 8]

La formula *ragione, religione, amorevolezza*, che sintetizza il sistema di don Bosco, viene intesa **come l'ispirazione fondamentale di un progetto educativo di promozione integrale della persona** che intende fornire

una risposta piena alla domanda di evangelizzazione del mondo giovanile. L'amore pedagogico, nel metodo di Don Bosco, si sviluppa in tre attitudini: l'amore-cordialità, l'amore-ragionevolezza, l'amore-fede. Il Sistema Preventivo diventa un progetto formativo e pedagogico: un insieme di elementi che compongono la totalità nella triplice valenza *affettiva, razionale e religiosa*:



» La forza liberante dell'amore educativo

L'amore pedagogico è anzitutto **un amore umano autentico**: il principio del metodo è *l'amorevolezza*, che si esprime come un amore educativo che fa crescere e crea corrispondenza in relazioni cordiali. Qui abbiamo la grande intuizione di Don Bosco: la forza liberante dell'amore educativo. A contatto con educatori che nutrono profonda passione e amorevolezza educativa, i giovani si sentono sollecitati a esprimere la loro parte migliore e apprendono a far propria l'esperienza culturale e religiosa che li precede. La carità pastorale, centro e anima dello spirito salesiano, richiama alcuni atteggiamenti di fondo. Anzitutto i *rapporti personali*. Per Don Bosco, l'amore pedagogico è nello stesso tempo spirituale e affettivo. È un amore che scaturisce dalla volontà, che porta l'educatore a cercare unicamente il bene dell'educando, dimenticando totalmente se stesso. In forza di questo amore, l'educatore è fortemente portato all'azione e allo spirito di sacrificio. Così, la realtà più spirituale dell'amore educativo è chiamata a manifestarsi in cordialità e affetto. L'amore cordiale consiste anzitutto nel voler veramente bene all'altro in quanto persona. L'amore maturo è nello stesso tempo caratterizzato dalla volontà e dall'affetto.

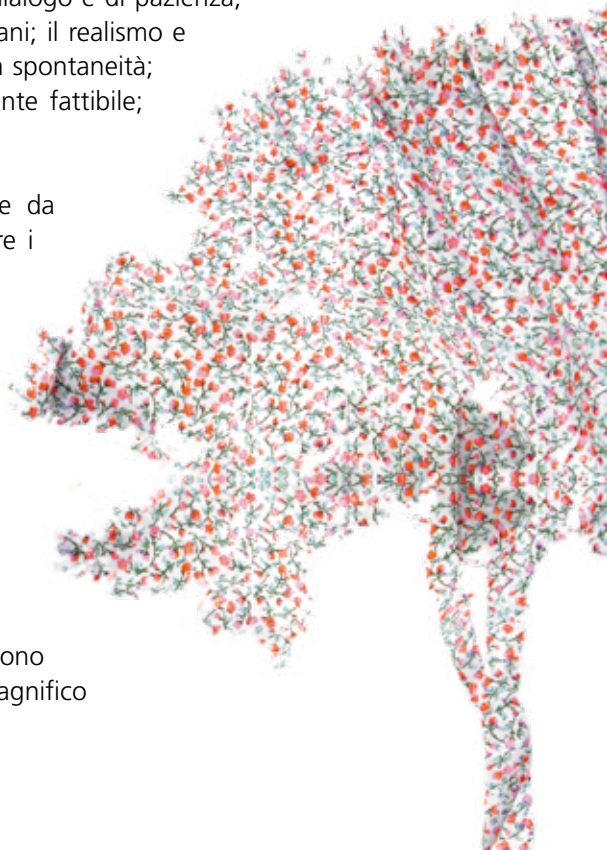
Ci sembra che l'amore-cordialità sia stato illustrato da Don Bosco soprattutto nella *Lettera da Roma* del 1884, in relazione ad una situazione di crisi che

si manifestava nei suoi istituti. Egli espone ciò che gli sembra essenziale nel rapporto educativo. Rifacendosi alla propria esperienza, cerca di far capire che l'amore di volontà con il totale impegno dell'educatore, è certamente cosa apprezzabile e buona, ma insufficiente e senza risultati pedagogici, se i giovani non «sentono» l'amore, o se esso non diventa linguaggio e segno che sboccia in comunanza e in cordialità. L'educatore che si dona interamente ai giovani, ma non riesce a far «sentire» che ciò che a lui interessa è il bene del giovane, non avrà risultati pedagogici. La prima cosa nell'amore non è l'azione, ma l'attenzione alla persona come tale. **È la forza dell'incontro gratuito, che ha significato e dà valore a tutti gli altri valori.**

» *Le diverse forme della ragionevolezza nelle proposte*

L'amore pedagogico di Don Bosco è anche *un amore-ragionevole*. Su questo Don Bosco pone **l'attenzione: l'amore pedagogico deve essere accompagnato dalla ragionevolezza**, che si manifesta in molte forme: la ragionevolezza delle richieste e delle norme, non la pressione emotiva e sentimentale; la flessibilità e il buon senso nelle proposte; la cura dello spazio di comprensione, di dialogo e di pazienza, partendo dal mondo concreto dei giovani; il realismo e lo spirito d'iniziativa, la naturalezza e la spontaneità; la sensibilità per ciò che è concretamente fattibile; l'appello alla convinzione personale.

Si tratta di quell'azione educativa che da una parte stimola i giovani a sviluppare i propri talenti e ad essere attivi ed intraprendenti nel lavoro, dall'altro li educa a non fare affidamento solo su se stessi, ad evitare l'ambizione e l'orgoglio intellettuale. La ragionevolezza aiuta l'educatore a offrire adeguatamente i valori che nel presente concreto sono buoni e permettono al giovane di essere realmente persona. In una società che si trasforma rapidamente e in cui la capacità di giudizio e il senso critico sono indispensabili, si presenta un terreno magnifico



per l'educazione basata sulla ragionevolezza. Essa aiuta a valutare le cose con senso critico e a scoprire il valore autentico delle realtà terrene, rispettandone l'autonomia e la dignità secolare.

» *L'amore pedagogico è basato sulla fede*

L'amore pedagogico è illuminato dalla *fede*, nello **sviluppo del senso di Dio insito in ogni persona e nello sforzo di evangelizzazione cristiana**. Per Don Bosco l'amore cordiale e ragionevole si alimenta da una radice profonda. I giovani sono persone chiamate verso la reale pienezza della vita, la comunione con Dio e con il prossimo. Don Bosco giudicava che fuori di questa prospettiva la proposta educativa perde la sua forza e il suo significato. L'amore educativo del salesiano è *simbolo dell'amore di Dio per i giovani*. Il Don Bosco fondatore, padre degli orfani, maturo educatore, sognatore e temerario imprenditore, intuitivo promotore di iniziative pastorali ed educative viene compreso a partire da due nuclei dinamici della sua vocazione: un naturale atteggiamento cordiale e affettuoso verso i giovani e, d'altra parte, il dono incondizionato di sé a Dio in risposta ad una missione ricevuta.

Nel sistema preventivo la religione è quella della «buona novella», del Vangelo, delle beatitudini, di Gesù che ha considerato i suoi discepoli amici e non servi, e chiama tutti a cercare il Regno di Dio e la sua giustizia, ed è con noi ed opera con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo. La religione del Sistema Preventivo è popolare, semplice, e *va all'essenziale*: «amore di Dio e amore del prossimo».

Più concretamente: è la *religione dell'umanesimo devoto di san Francesco di Sales*, che da Dio ha imparato ad essere amorevole, buono, capace di pazienza e di perdono; e nell'Incarnazione del Signore riconosce che tutti siamo chiamati nel Figlio a condividere la santità: cioè a vivere secondo il Vangelo in ogni condizioni di vita, in ogni momento, in ogni situazione, in ogni età.

Più profondamente: è la religione vissuta nello Spirito che aiuta a discernere nel tempo i segni della *Sua presenza e della volontà di Dio*. È Lui la fonte dell'ottimismo: non lascia che cadiamo nel pessimismo e che ci abbattiamo nelle difficoltà.

Nei *contesti secolarizzati*, dove la cultura sembra muta, incapace di parlare del Padre di Gesù Cristo, occorrerà educare le invocazioni di trascendenza

e le grandi domande di senso poste dalla vita e dalla morte, dal dolore e dall'amore, senza nascondere il raggio di luce che a noi viene dalla nostra fede (cfr. CG23, nn.76, 77, 83).

Nei contesti delle *grandi religioni monoteistiche e di quelle tradizionali*, il primo dialogo educativo sarà coi laici più vicini per riconoscere insieme a loro la grazia presente in esse, incoraggiare il desiderio di preghiera e valorizzare i frammenti di Vangelo e di sapienza educativa presenti nella cultura, nella vita, nella esperienza dei giovani (cfr. CG23, nn.72-74, 86).

3

Il Sistema Preventivo come proposta di spiritualità

Il trinomio *ragione, religione, amorevolezza*, articolazione della carità pastorale e anima del Sistema Preventivo, non solo dice il progetto educativo di formazione integrale e nemmeno è soltanto il metodo pratico che l'educatore deve utilizzare, ma rivela anche i tratti fondamentali di una **spiritualità da scoprire, vivere, e rinnovare continuamente** (cfr. Don Egidio Viganò, ACG 334, "Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione"). La Pastorale Giovanile Salesiana affonda quindi le sue radici in una spiritualità viva che la nutre e la spinge a cercare Dio servendo i giovani.

La spiritualità è una rilettura del Vangelo, capace di unificare i gesti e gli atteggiamenti che caratterizzano l'esistenza cristiana. Frutto di questo, **alla radice della Pastorale Giovanile Salesiana, troviamo una spiritualità per il nostro tempo**. Significa la possibilità dell'esperienza di Dio nel contesto della propria vita: un cammino di santità, un progetto specifico di vita nello Spirito.

C'è una spiritualità cristiana fondamentale che sgorga dal messaggio del Vangelo, anche se esistono, poi, differenti tipi di spiritualità cristiana secondo le sfumature storiche, e soprattutto carismatiche di rilievo, che scopriamo nell'esperienza del Dio trinitario, a livello personale o comuni-

tario. Alcuni valori evangelici sono stati fortemente rilevati nella tradizione ecclesiale da diversi Fondatori, fedeli alla Parola di Dio, illuminati e guidati dal suo Spirito.



La nostra azione educativa deve «riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria»

(NOVO MILLENNIO INEUNTE 31)

Di conseguenza, possiamo parlare di una spiritualità salesiana: una **spiritualità carismatica** che arricchisce tutta la Chiesa con un modello di vita cristiana caratterizzato da un concreto cammino di santità. Una **spiritualità apostolica** perché, guidati dallo Spirito, siamo inviati a collaborare alla missione del Padre che dà efficacia salvifica alla nostra azione educativa ed evangelizzatrice tra i giovani e, al

contempo, unifica tutta la nostra esistenza nel suo centro ispiratore. Una spiritualità che, infine, fa dei giovani gli evangelizzatori di altri giovani.

Pertanto, questa spiritualità *non si riduce ad un insieme di pratiche psicologiche o terapeutiche* rivolte ad assicurare un benessere psicofisico alla persona. In queste pratiche la 'vita spirituale' si costituisce come l'adesione ad un sentimento, ad un dato soggettivo sentito interiormente, come esperienza del tutto intimistica. In queste impostazioni si riconoscono gli influssi di molte filosofie e ideologie che negano i contenuti rivelati della fede cristiana e si pongono come un'alternativa a essa: negano la trascendenza di Dio e il suo essere personale; non si confrontano con la realtà del peccato né considerano la necessità della grazia e della salvezza in Cristo. Ritengono che il benessere sia ottenuto dall'uomo con le sue sole forze, e Gesù Cristo sia una fra le tante manifestazioni del divino che si sono avvicendate nella storia umana sotto nomi diversi.

Al contrario, la Pastorale Giovanile Salesiana propone una spiritualità che faciliti e favorisca **una visione unitaria della vita**, indicando lo stretto e connaturale legame che abbraccia la gratuità di Dio, la gioia dell'incontro con Cristo e la libertà della vita nello Spirito.

3 1

LA SPIRITUALITÀ È PRIMA DI TUTTO VITA NELLO SPIRITO

A *Il primato della gratuità di Dio*

La spiritualità è prima di tutto *vita nello Spirito*: a Lui soltanto appartiene l'iniziativa. Egli ha il primato della gratuità, dell'iniziativa d'amore di Dio e dell'incontro con Gesù Cristo.

La vita spirituale ha in Dio, Mistero d'Amore, la sua fonte, il suo centro e la sua meta. Possiamo intendere la vita spirituale come un gustare l'amore di Dio, vivere l'esperienza di amicizia e di intimità con Lui e riconoscerci inviati da Lui nella missione per i giovani. Anche in essi opera lo stesso dinamismo di scoperta dell'amore e di chiamata a testimoniarlo.

Dio è il centro unificatore della nostra vita, la sorgente della nostra comunione fraterna, l'ispiratore della nostra azione. *Vivere "alla presenza di Dio"* significa coltivare una profonda e continua relazione con Dio, ricolmati del suo Amore e inviati ai giovani. Significa accogliere i segni della Sua misteriosa presenza nelle richieste e attese di uomini e donne del tempo presente.

B *L'incontro con Cristo*

Centro della vita spirituale è l'esperienza della fede cristiana, **l'incontro con Gesù Cristo, Vangelo di Dio**. Radicarsi in Cristo e conformarsi a Lui è un dono e, al contempo, l'orizzonte della Pastorale Giovanile Salesiana. Nella vita cristiana e nell'azione pastorale sono importanti l'ascolto della Parola, la liturgia, la vita dei sacramenti e il dono di sé nel servizio ai fratelli.

C *La vita nello Spirito Santo*

La vita spirituale consiste nell'accettare che la nostra esistenza



«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»

[DEUS CARITAS EST 1]

sia plasmata dallo Spirito nell'azione della grazia. **In questa relazione di amore** possiamo constatare il **primato della grazia e, insieme, il contributo libero e consapevole dell'uomo**. L'essere umano collabora ponendosi in ascolto e tenendosi disponibile e docile. Il suo desiderio è di incontrarsi con il Signore. Nella preghiera chiede che questo incontro avvenga, e contribuisca, nella sua vita, alla missione.

La vita spirituale è un dinamismo che si sviluppa in un processo temporale che assume tutte le dimensioni dell'essere umano, con un proprio ritmo e con i propri momenti di crescita e prova.

3 2

UNA PROPOSTA ORIGINALE DI VITA CRISTIANA: SPIRITUALITÀ GIOVANILE SALESIANA

A *La spiritualità salesiana, espressione concreta della carità pastorale*

La carità pastorale educativa è il cuore dello spirito salesiano che vive nell'incontro e nella confessione di Gesù Cristo, il Signore. Il Sistema Preventivo è veramente una **proposta di spiritualità per tutti: salesiani, laici coinvolti nello spirito e nella missione di Don Bosco, famiglie e giovani**. Don Bosco nella sua esperienza pedagogica e pastorale ha indicato il cammino della santità giovanile e dimostrato nel metodo la validità della sua alta finalità, con risultati ammirevoli.

Il segreto dell'esito di Don Bosco educatore è la sua intensa carità pastorale, quell'energia interiore che ha unito inseparabilmente in lui *l'amore di Dio e l'amore del prossimo*, rendendolo capace di comporre in sintesi l'attività evangelizzatrice e l'attività educativa. La spiritualità salesiana, espressione concreta della carità pastorale, costituisce, dunque, un elemento fondamentale dell'azione pastorale: la spiritualità salesiana, fonte di vitalità evangelica, anima della carità pastorale, ne rimane il principio d'ispirazione e d'identità, il suo criterio di orientamento. Dobbiamo esserne convinti e renderci aggiornati promotori di questa sua saggezza pastorale. Una spiritualità vissuta è l'atteggiamento proprio dei credenti impegnati. Non è uno spiritualismo di fuga, ma una spiritualità di frontiera, di ricerca, di iniziativa, di coraggio, in una parola, di realismo.

In don Bosco tutto questo prende il nome di “cuore oratoriano”: fervore, zelo apostolico, effusione di tutte le risorse personali, ricerca di nuovi interventi, capacità di resistere nelle prove, volontà di ricominciare dopo gli insuccessi, ottimismo coltivato e diffuso; è la sollecitudine, piena di fede e di carità, che trova in Maria un esempio luminoso di donazione di sé (cfr. *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana*, n.29).

B *Programma e cammino della Spiritualità Giovanile Salesiana*

Una spiritualità adeguata ai giovani, vissuta con e per i giovani, pensata e realizzata all'interno dell'esperienza del giovane, si propone di generare un'immagine cristiana proponibile a chi, inserito nel nostro tempo, ne vive la condizione odierna; si rivolge a tutti i giovani commisurandosi ai «più poveri», capace allo stesso tempo di indicare mete a quelli che progrediscono di più; intende rendere il giovane protagonista di proposte per i coetanei e nell'ambiente di vita.

Questa spiritualità si ricollega al Sistema Preventivo; è *lo sviluppo del Progetto Educativo-Pastorale Salesiano* offerto a tutti i soggetti della *Comunità Educativo-Pastorale*, tradotto in itinerari di maggior impegno. I seguenti elementi si compenetrano vicendevolmente; ciascuno rappresenta un'accentuazione che richiama quanto è espresso negli altri: la vita, Cristo, le beatitudini, la Chiesa, Maria, il servizio sono punti di riferimento per riflettere e vivere in unità la totalità dell'esperienza cristiana.

» *La vita quotidiana come luogo dell'incontro con Dio*

La spiritualità giovanile salesiana considera la vita quotidiana un luogo di incontro con Dio (cfr. *Cost.* 18; *CG23*, nn.162-164; *CG24*, nn.97-98; *Carta d'identità carismatica della Famiglia salesiana*, nn.27-28, 34). Alla base di questa **comprensione del quotidiano e della valutazione positiva della vita** c'è la fede e la continua comprensione dell'evento dell'Incarnazione: una spiritualità che ci si lascia guidare dal mistero di Dio che con la sua Incarnazione, Morte e Risurrezione, afferma la sua presenza di salvezza, in tutta la realtà umana.

Il quotidiano del giovane è fatto di dovere, socialità, gioco, tensione di crescita, vita di famiglia, sviluppo delle proprie capacità, prospettive di futuro, richieste di intervento, aspirazioni. È questa realtà che va

assunta, *approfondita e vissuta alla luce di Dio*. Secondo Don Bosco per farsi santo occorre fare «bene» ciò che si deve fare: egli considera la fedeltà al dovere nella sua quotidianità come criterio di verifica della virtù e come segno di maturità spirituale. Un realismo pratico centrato sul quotidiano, il senso religioso del dovere nei singoli momenti della giornata.

Perché la vita quotidiana possa essere vissuta come spiritualità, è necessaria la *grazia di unità* che aiuta ad armonizzare le diverse dimensioni della vita attorno ad un cuore abitato dallo Spirito di Amore. La grazia di unità che rende possibile la conversione, la purificazione e la forza del sacramento della Riconciliazione, mezzo privilegiato; che fa sì che attraverso “il lavoro e la contemplazione” il cuore si mantenga libero, aperto a Dio e donato ai fratelli, specialmente ai giovani e ai giovani poveri.

Don Bosco si ispirò a San Francesco di Sales, come al maestro di una spiritualità semplice perché essenziale, popolare perché aperta a tutti, simpatica perché carica di valori umani e perciò particolarmente disponibile all'azione educativa.

Tra gli **atteggiamenti ed le esperienze del quotidiano da viverli** con profondità nello Spirito possono essere:

- ▶ la vita della propria famiglia;
- ▶ l'amore al proprio lavoro/studio, la crescita culturale e l'esperienza scolastica;
- ▶ la coniugazione delle «esperienze forti» con i «cammini ordinari della vita»;
- ▶ la visione positiva e riflessiva di fronte alla propria epoca;
- ▶ l'accoglienza responsabile della propria vita e il proprio cammino spirituale di crescita nello sforzo di ogni giorno;
- ▶ la capacità di orientare la propria vita secondo un progetto vocazionale.

» **Una spiritualità pasquale della gioia e dell'ottimismo**

La verità decisiva della fede cristiana è il Signore risorto. La gloria eterna è la nostra meta ultima, ma anche già fin d'ora perché si è fatta realtà nel corpo di Gesù Cristo. *La spiritualità giovanile salesiana è pasquale ed escatologica.*

Le tendenze più radicate nel cuore della persona sono il desiderio e la ricerca della felicità. La gioia è l'espressione più nobile della felicità e, insieme alla festa e alla speranza, è caratteristica della spiritualità salesiana. La fede cristiana è per vocazione un annuncio di felicità radicale, promessa e conferimento di «vita eterna», senza confini di spazio, di tempo, di limiti nelle aspirazioni. La scoperta del Regno e l'incontro con Cristo diventano *beatitudine dell'uomo*. Queste realtà, però, non sono una conquista, bensì un dono: Dio è la fonte della vera allegria e della speranza. Senza escludere il valore pedagogico dell'allegria, se ne afferma anzitutto il valore teologico. Don Bosco vede in essa un'imprecindibile manifestazione della vita di grazia.

Don Bosco ha inteso, e ha fatto capire ai suoi giovani, che impegno e gioia vanno insieme, che **santità e allegria sono un binomio inseparabile**. Don Bosco è il santo della gioia di vivere e i suoi giovani appresero bene la sua lezione di vita, nel linguaggio tipicamente oratoriano, che la "santità consiste nello stare sempre allegri" (cfr. CG23, n.165). La Pastorale Giovanile Salesiana propone un cammino di santità semplice, allegra e serena (cfr. Cost. 17; CG23, nn.165-166; *Carta d'identità carismatica della Famiglia salesiana*, n.33).

La valorizzazione della gioia come atto dello Spirito, fonte d'impegno e suo frutto, comporta che si favoriscano nei giovani **alcuni atteggiamenti ed esperienze:**

- ▶ l'esperienza gioiosa dell'affetto alle persone in un ambiente di partecipazione e di relazioni sinceramente amichevoli e fraterne;
- ▶ la libera espressione nelle feste giovanili e negli incontri di gruppo;
- ▶ l'ammirazione e il gusto per le gioie che il Creatore ha messo sul nostro cammino: la natura, il silenzio, le realizzazioni compiute assieme nel sacrificio e nella solidarietà;
- ▶ la grazia di poter vivere la croce e la sofferenza sotto il segno e la consolazione della Croce di Cristo.

» **Una spiritualità dell'amicizia e della relazione personale con il Signore Gesù**

La spiritualità giovanile salesiana porta il giovane all'incontro con Gesù Cristo e rende fattibile una relazione di amicizia con Lui alimentata nella fiducia, in un vincolo vitale e in un'adesione fedele. **Molti giovani**



nutrono un sincero desiderio di conoscere Gesù e cercano una risposta alle domande sul senso della propria vita che solo Dio può dare.

Amico, Maestro e Salvatore sono i titoli che descrivono la centralità della persona di Gesù Cristo nella vita spirituale dei giovani nel metodo salesiano (cfr. *Cost.* 11; *CG23*, nn.167-168; *CG24*, n.61; *Identità carismatica della Famiglia salesiana*, nn.24, 36). È interessante ricordare che Gesù è presentato da Don Bosco come amico dei giovani – «I giovani sono la delizia di Gesù», diceva - ; come *maestro* di vita e di sapienza; come *modello* di ogni cristiano; come *redentore* che consegna tutta la sua vita nell'amore e nella passione per la salvezza fino alla morte; come *presente* nei piccoli e nei bisognosi. Ricorre spesso la citazione «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25 ,40).

«Dobbiamo aiutare i giovani ad acquistare confidenza e familiarità con la sacra Scrittura, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire»

(VERBUM DOMINI 104)

Ecco, a modo di esempio, alcuni **atteggiamenti ed esperienze da favorire e sviluppare** per un cammino di progressiva conformità a Cristo:

- la partecipazione di fede nella comunità che vive della memoria e della presenza del Signore e lo celebra nei sacramenti dell'iniziazione cristiana;
- la pedagogia della santità che Don Bosco ha mostrato nella riconciliazione con Dio e con i fratelli attraverso il sacramento della Penitenza;
- l'apprendimento della preghiera personale e comunitaria, mediazioni privilegiate per crescere nell'amore e nella relazione personale con Gesù Cristo. Quella salesiana è una preghiera semplice e per tutti, affonda le proprie radici nella vita quotidiana;
- l'approfondimento sistematico della fede, illuminata dalla lettura e dalla meditazione della Parola di Dio.

» **Una spiritualità ecclesiale e mariana**

L'esperienza e l'intelligenza adeguata della Chiesa sono distintivi nella spiritualità cristiana. La Chiesa è comunione spirituale e comunità che si fa visibile attraverso gesti e convergenze anche operative; è

servizio agli uomini dai quali non si stacca come una «setta» che considera buone soltanto le opere che portano il segno della propria appartenenza; è il luogo scelto e offerto da Cristo, nel tempo e nello spazio della nostra storia, per poterLo incontrare. Egli ha consegnato alla Chiesa la Parola, il Battesimo, il Suo corpo e Suo sangue, la grazia del perdono dai peccati e gli altri Sacramenti, l'esperienza di comunione e la forza dello Spirito che muovono alla carità verso i fratelli. Ci vuole un senso sempre più responsabile e coraggioso d'appartenenza alla Chiesa particolare e universale. Di fatti, la Famiglia di Don Bosco ha tra i tesori di casa una ricca tradizione di fedeltà filiale al Successore di Pietro, e di comunione e collaborazione con le Chiese locali (cfr. *Cost.* 13; *CG21*, nn.96, 102; *CG23*, nn.169-170; *CG24*, nn.62-64, 91-93; *Carta dell'identità carismatica della Famiglia Salesiana*, n.26).

Gli **atteggiamenti e l'esperienze** da creare sono dunque:

- l'ambiente concreto della casa salesiana come luogo in cui si sperimenta un'immagine di Chiesa fresca, simpatica, attiva, capace di rispondere alle attese dei giovani;
- i gruppi e, soprattutto, la Comunità Educativo-Pastorale, che unisce giovani ed educatori in un ambiente di famiglia attorno ad un progetto di educazione integrale dei giovani;
- la partecipazione alla Chiesa locale che collegano tutti gli sforzi di fedeltà dei cristiani in una comunione visibile e in un servizio percettibile in un territorio concreto;
- la stima e fiducia verso la Chiesa universale, vissuta nel rapporto di amore verso il Papa; nell'informazione sulle situazioni in cui il popolo di Dio è limitato nel suo desiderio di vivere la fede; nella conoscenza dei santi e delle personalità significative del pensiero e delle realizzazioni cristiane nei diversi campi.

La Spiritualità Giovanile Salesiana è una spiritualità mariana. Maria fu chiamata da Dio Padre ad essere, nella grazia dello Spirito, madre del Verbo e a donarLo al mondo. La Chiesa guarda a Maria come esempio di fede: Don Bosco ebbe questo sguardo e noi siamo chiamati ad imitarlo in comunione con la Chiesa (cfr. *Cost.* 34, 92; *CG23*, n.177; *CG24*, nn.68, 188; *Carta dell'identità carismatica della Famiglia Salesiana*, nn.11, 37).

Siamo convinti che lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, l'opera salesiana (cfr. *Cost.* 1): Ella indicò a don Bosco il suo campo

di azione tra i giovani, lo guidò e lo sostenne costantemente ed è presente tra noi e continua la Sua missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani (cfr. *Cost.* 8). Nell'Oratorio di Valdocco Maria era una presenza viva: l'ispiratrice, la guida, la maestra. Domenico Savio, Michele Magone e tanti altri giovani non l'hanno contemplata come un ideale astratto o un semplice oggetto di culto e devozione, ma come una *persona viva e operante*, che riempie la casa e fa sentire e sperimentare la vicinanza dell'amore di Dio. La spiritualità giovanile salesiana stimola un affidamento semplice e confidente all'assistenza materna della Vergine Maria.

Essa è anche riconosciuta come *Madre di Dio e nostra*; come l'Immacolata, piena di grazia, totalmente disponibile a Dio, santità, vita cristiana vissuta con coerenza e totalità; come l'Ausiliatrice, aiuto dei cristiani nella grande battaglia della fede e della costruzione del Regno di Dio, colei che protegge e guida la Chiesa; sostegno e appoggio della fede, considerata da Don Bosco «la Madonna dei tempi difficili».

In Maria Ausiliatrice abbiamo un *modello* e una *guida* per la nostra azione educativa ed apostolica. Viene proposta con amore-ammirazione al culto e all'imitazione, nella condivisione delle celebrazioni e nella memoria dei suoi messaggi. Madre e maestra della nostra esperienza formativa, noi la invociamo in modo speciale nella preghiera (cfr. *Cost.* 84.87.92; *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana*, n.37), meditando nel Vangelo i suoi atti e le sue parole.

» *Una spiritualità del servizio responsabile*

La vita assunta come incontro con Dio, il cammino d'identificazione con Cristo, l'impegno per il Regno, la Chiesa percepita come comunione-servizio dove ciascuno ha un posto e dove c'è bisogno dei doni di tutti, fanno emergere e maturare una convinzione: **la vita si porta dentro una vocazione di servizio** (cfr. *Cost.* 7, 19; CG23, nn.178-180; CG24, nn.94-96; *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana*, n.35).

Ciò trova largo riscontro nell'esperienza di Don Bosco, giovane e apostolo. Egli, a partire dal sogno dei nove anni, ha percepito e vissuto la propria esistenza come vocazione. *Ascolta e risponde con cuore generoso a un invito*: mettersi tra i giovani per salvarli. Don Bosco invitava i suoi giovani ad un "esercizio pratico di amore al prossimo". La Spiritualità Giovanile Salesiana è apostolica: ha la convinzione che

siamo chiamati a collaborare con Dio nella Sua missione, con dedizione, fedeltà, fiducia e disponibilità totale. Un impegno concreto al servizio del bene secondo le proprie responsabilità sociali e i bisogni materiali e spirituali degli altri.

Il servizio responsabile comporta alcuni **atteggiamenti ed esperienze** da favorire. Essi possono enuclearsi attorno a quattro aree:

- ▶ apertura alla realtà e al contatto umano: Don Bosco chiedeva ai suoi giovani di diventare “bravi cristiani ed onesti cittadini”. Essere onesto cittadino comporta oggi per un giovane che egli promuova la dignità della persona e i suoi diritti, in tutti i contesti; che viva con generosità nella famiglia e si prepari a formarla sulla base della reciproca donazione; che favorisca la solidarietà, specialmente con i più poveri; che sviluppi il proprio lavoro con onestà e competenza professionale; che promuova la giustizia, la pace e il bene comune nella politica; che rispetti la creazione e favorisca la cultura (cfr. CG23, n.178);
- ▶ impegno serio per individuare il proprio progetto di vita;
- ▶ maturazione graduale e scelte progressive e coerenti, di servizio alla Chiesa e agli uomini. Questo servizio responsabile si sviluppa nella testimonianza della vita e si concretizza in molti ambiti: l’animazione educativo-pastorale e culturale, il volontariato e la missionarietà;
- ▶ prontezza nell’affrontare situazioni nuove e capacità di rinunciare a cose secondarie per far propri i valori essenziali.

La Spiritualità Giovanile Salesiana vuole quindi aiutare ciascun giovane nel cammino vocazionale, perché scopra il senso della propria vita, nella verità, in dialogo con Dio.

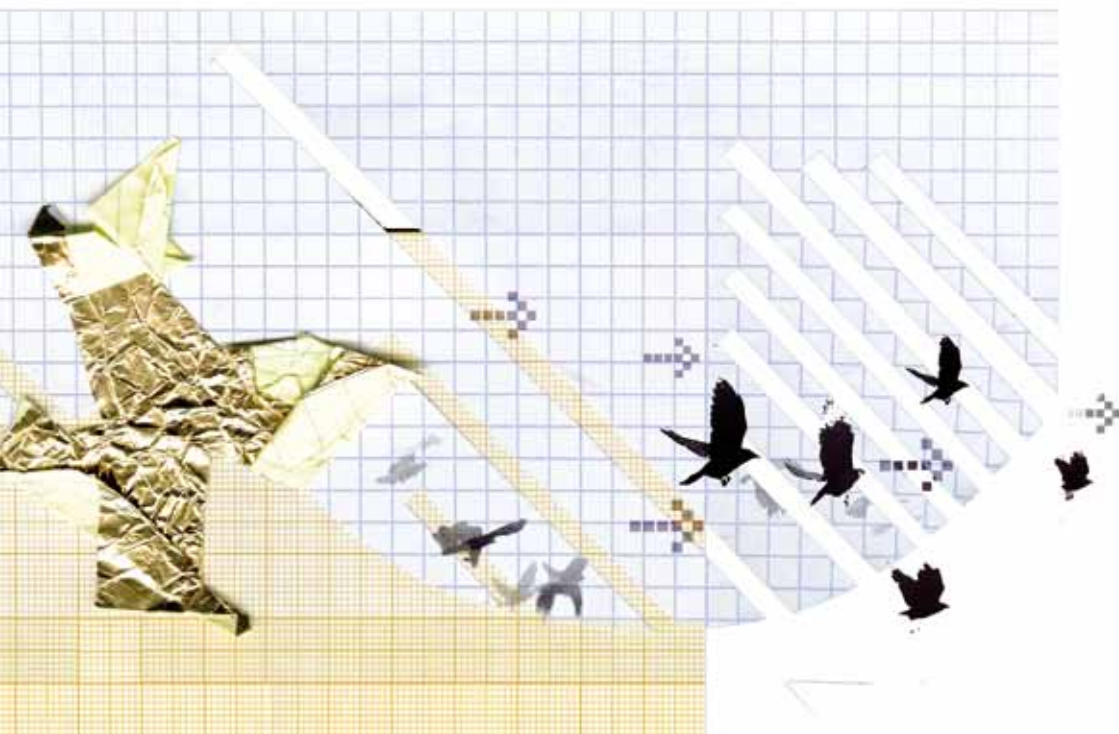
C *Progettare itinerari di educazione alla fede*

La spiritualità, prima che formulazione sistematica, è «esperienza» di vita. **Occorre tradurre la sintesi teorica in itinerari pedagogici strutturati in tappe graduali**, secondo la condizione dei ragazzi e dei giovani che li devono attuare (obiettivi, atteggiamenti, conoscenze, impegni concreti e esperienze) con alcuni contenuti chiaramente definiti. La Congregazione salesiana ha indicato *quattro aree di maturazione umana e cristiana*: l’identità umana; l’incontro con Cristo; l’impegno per il Regno e l’appartenenza ecclesiale (cfr. CG23, nn.120-157).

Don Bosco, predisponendo il suo sistema educativo-pastorale, ha tracciato una via «facile» di santità per i giovani, creando un ambiente idoneo per la loro crescita come uomini e come cristiani e riuscendo a *personalizzare i percorsi educativi concepiti sulla loro misura*. Basta accostare le tre biografie di Domenico Savio, Francesco Besucco e Michele Magone e sarà chiaro come gli itinerari fossero fortemente unitari negli intenti educativi e sapientemente differenziati secondo la singolarità dei soggetti.

Cosa significa in breve elaborare itinerari? Ecco **alcuni criteri operativi** che orientino la dinamica dell'itinerario di fede:

- la *flessibilità* che supera le rigidità strutturate ed il fissismo. L'itinerario deve adeguarsi ai ragazzi che vivono diverse situazioni personali e ambientali, anche se si misura sempre con la meta a cui tendere. Si tratta perciò di pensare percorsi aperti, riproponendo il messaggio integro nel modo e nelle forme adeguate alle varie età e alle condizioni culturali e spirituali dei giovani concreti;
- la *continuità*, contraria alla periodicità e all'improvvisazione, e la *gradualità* che supera la logica del «tutto e subito» a favore di una sapiente pazienza e attesa educativa. L'itinerario assume così la caratteristica di un percorso iniziatico, capace di stimolare e coinvolgere la libertà del giovane nel compiere quei passi ed assumere quelle responsabilità che il cammino educativo



simbolicamente prospettate mediante la proposta di contenuti progressivi e di modalità di interiorizzazione. Bisogna stabilire gli uni e le altre, presentando in ogni tappa le mete essenziali e fondamentali della crescita umana e cristiana;

- ▶ *l'orientamento* ad un punto di approdo e al raggiungimento di risultati formativi: camminare verso la meta del «buon cristiano e dell'onesto cittadino», cercando di consolidare permanentemente valori, atteggiamenti e capacità fondamentali. Questo significa *concretezza*, cioè, aderenza alla realtà per discernere attraverso i risultati comprovabili, l'adeguatezza delle proposte e degli interventi;
- ▶ *l'organicità* in vista della promozione integrale della personalità di ciascuno: armonizzare con criterio educativo l'espansione dell'esperienza umana, la scoperta del significato cristiano, l'espressione della fede. L'itinerario unifica i tre fattori in circolarità, per cui l'uno richiama, provoca e fa crescere gli altri, giungendo ad una ricca unità personale cristiana. Educare il "buon cristiano e l'onesto cittadino" richiede quindi che l'intera proposta educativa e le singole tappe di ogni itinerario abbiano come orizzonte di senso e di azione tutte le dimensioni della persona del giovane.

L'impostazione pedagogica del metodo, in stretta connessione con quella dei contenuti e della dinamica, è importante. L'attenzione agli stili relazionali e di comunicazione, a tutti gli elementi che dicono la dinamica e la qualità del processo è subordinata all'obiettivo e ai contenuti. Si devono privilegiare le forme più adatte all'età giovanile, quelle maggiormente flessibili che diano ampio spazio all'approfondimento sistematico e alla creatività: alcuni «punti di non-ritorno», molto importanti, nascono dalla realtà. Gli educatori salesiani non possono ignorare i tratti principali che caratterizzano i giovani contemporanei e che incidono profondamente nel vissuto, anche religioso, altrimenti rischiano l'inadeguatezza e l'inefficacia delle proposte. La pastorale giovanile è autentica se è connotata da flessibilità e creatività.

In questo senso, il metodo è anche messaggio. I giovani richiedono uno stile di annuncio cristiano propositivo, capace di stabilire una comunicazione corretta e di dare spazio alla creatività e alle modulazioni linguistiche di oggi. Per la realtà dei giovani e per la qualità degli obiettivi e dei contenuti da comunicare, è necessario prendere in considerazione i seguenti **criteri di metodo:**

La concretezza

i giovani apprezzano e accolgono i passi concreti, le azioni intraprese, l'efficacia di quanto viene proposto. Tutto quanto si fa, si deve vedere, sottolineare, ringraziare, valutare e verificare nel concreto del quotidiano;

Il simbolo

è necessario educare la capacità simbolica, ossia la capacità di comunicare e di entrare in comunione con ciò che non viene trasmesso attraverso il solo concetto, ma ha bisogno della cooperazione della sensibilità e della creatività. Iniziare a comunicare esperienze e realtà con il gesto e con esperienze antropologiche di carattere rituale (il saluto, la festa, lo scambio della pace...). La dimensione simbolica nasce dalla necessità di entrare in comunione con il Mistero di Dio già presente nella realtà di ogni giorno. In questo senso, i linguaggi liturgico, catechistico ed esperienziale, debbono essere utilizzati tutti armonicamente;

La narrazione

più che il discorso di dimostrazione, giustificazione o convincimento, i giovani preferiscono il racconto, il suggerimento, il coinvolgimento nelle narrazioni di storie di vita. Utilizzare i generi evangelici come la parabola è indispensabile, è più credibile. Si deve essere in grado di raccontare la propria storia e la fede in essa. "Quanto abbiamo visto e udito" è ciò che dobbiamo trasmettere;

L'interiorizzazione

perché l'itinerario di fede sia effettivo, è necessario che l'esperienza e le attività siano vagliate nell'interiorità della persona (testa, cuore e mano), dando parola al vissuto, condividendolo, comunicandolo, così che diventi scelta, percorso, cambiamento;

L'esperienza

partire dall'esperienza, suscitare esperienza, tornare all'esperienza, leggere l'esperienza. L'esperienza della propria vita è la risorsa educativa principale, completata e stimolata lungo il processo da altre nuove esperienze ulteriori. Esperienza è anche il consolidare o il contrastare ciò che si rileva e si scopre. Essa deve essere accompagnata e letta, perché diventi parte del tessuto personale e vitale, superando la tendenza al semplice accumulo di dati;

Il protagonismo e la partecipazione

i giovani hanno bisogno di essere protagonisti del proprio essere, credendo nelle proprie capacità di crescita e di cambiamento. Vogliono essere considerati e interpellati. Bisogna rischiare, dando loro responsabilità, secondo la loro situazione e le loro capacità. Non esiste maturità senza responsabilità, nessuna fiducia se non avvertono fiducia. Non sono oggetto, ma soggetto del processo di vita;

La personalizzazione e socializzazione

tenere conto della libertà effettiva cui è giunto il giovane e del legittimo pluralismo educativo che rispetti le diverse situazioni in cui i giovani vivono. Bisogna essere flessibili, pensare a ciascuno in maniera specifica, curare il suo processo personale. La personalizzazione si attua nel riferimento agli altri, avviene con gli altri (gruppo) e attraverso gli altri. Tutti si riconoscono in rapporto agli altri, con la storia e con il mondo. Si cresce in relazione.